

Decisi in due mesi tra «finanziaria» e decreti

Da gennaio nuove tasse per settemila miliardi

Martedì a Palazzo Madama riprende lo scontro sulla manovra economica del governo - Un primo bilancio della battaglia condotta dal PCI - I punti ancora aperti

ROMA — In due mesi questo governo ha messo in campo una stangata fiscale che ha pochi precedenti in questi anni: fra legge finanziaria e decreti già adottati (o che si annunciano) dal primo gennaio sui bilanci delle famiglie si abatteranno settemila miliardi di nuove tasse. Si tratta, per lo più, di imposte indirette che colpiranno, quindi, i consumi, i livelli di vita della gente. Non c'è voce che sfugga: dalla carta da bollo alle concessioni governative, dalle tasse comunali ai bolli delle patenti, dagli interessi bancari alle cambiali, dalla benzina alla tassa di circolazione dei veicoli. Non è vero, quindi — ecco una prima considerazione — che la legge finanziaria contenga «tutta» la manovra economica del governo. Ben cinquemila di quei settemila miliardi sono, infatti, fuori da quel fondamentale documento di politica economica per il 1982. E gran parte di queste entrate — fatto gravissimo — non sono neppure contingiate nelle entrate tributarie stimate nel bilancio del prossimo anno. Nella legge finanziaria e nel bilancio restano, quindi, i tagli alla spesa pubblica per diecimila miliardi (sanità, previdenza e finanza locale) e un troppo magro fondo antinflazione per investimenti (2.500 miliardi reali rispetto ai diecimila in un primo tempo promessi al sindacato).

Napolitano: chi sono i veri nemici della riforma sanitaria

ROMA — Le inadempienze del governo rappresentano, insieme al rifiuto di finanziare adeguatamente il servizio sanitario nazionale, causa non secondaria delle difficoltà, delle carenze, degli sprechi nel processo di costruzione delle Unità sanitarie locali. Lo sottolinea il compagno Giorgio Napolitano, presidente del gruppo comunista della Camera, rispondendo al segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, che nei giorni scorsi aveva sollecitato con una lettera l'impegno del Pci per l'attuazione della riforma sanitaria e per contrastare i provvedimenti governativi, tendenti a introdurre nuovi ticket.

Dopo aver ricordato la battaglia dei senatori comunisti nella discussione sulla legge finanziaria, e l'impegno che il Pci ha profuso, dall'approvazione della legge di riforma sanitaria in poi, contro ogni tentativo di ritardo o di snaturare l'attuazione, il compagno Napolitano aggiunge: «Si deve soprattutto a questo impegno se i vari decreti legge con cui nell'ultimo anno si è cercato di introdurre o di appesantire i ticket non sono stati convertiti e se, sia pure con due anni di ritardo e con non pochi elementi di iniquità e di incerenza, è stato emanato il decreto ministeriale che fa pagare i contributi sanitari ai cittadini che non godevano di copertura mutualistica. Non si sa ancora nulla, invece, dell'altro decreto ministeriale che dovrebbe adeguare (e dal primo gennaio '80) i contributi dei lavoratori autonomi e dei liberi professionisti che dalla riforma hanno ottenuto l'estensione delle prestazioni e che continuano a pagare assai meno dei lavoratori dipendenti».

Napolitano dichiara poi di condividere l'esigenza di combattere «ogni manifestazione di inerzia, di inefficienza e di malcostume anche nelle Regioni e nelle USL, senza tuttavia ignorare le profonde differenze riscontrabili tra Regione e Regione, tra USL e USL, molte delle quali sono impegnate seriamente e con importanti risultati nella realizzazione della riforma». «Su questi problemi — soggiunge — può essere assai utile una iniziativa della Federazione unitaria e dei lavoratori anche al fine di superare resistenze, opposizioni e ambiguità delle forze politiche della maggioranza». «Per quanto ci riguarda — conclude il presidente dei deputati comunisti — continueremo a batterci per la piena e coerente attuazione della riforma e, in particolare, per: 1) la rapida approvazione del piano sanitario nazionale; 2) la piena attuazione della legge 484 in materia di assistenza farmaceutica; 3) la riorganizzazione e lo sviluppo dei servizi extra-ospedalieri per ridurre il ricorso al ricovero; 4) il trasferimento alle USL e all'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro delle funzioni, dei servizi e del personale dell'ENPIL, dell'Associazione nazionale controllo combustione (ANCC) e degli ispettorati del lavoro, secondo le indicazioni della legge di riforma; 5) l'attuazione delle norme sullo stato giuridico del personale ed il rapido avvio della trattativa per la definizione del contratto unico nazionale di tutto il personale dipendente dalle USL, verificando in tale contesto il trattamento del personale convenzionato e definendo le misure di perequazione e le norme di incompatibilità necessarie a garantire l'efficienza del servizio pubblico».

g. f. p.

A tutte le commissioni femminili del Pci
E' in uscita il n. 67 di
Donne e politica
«Mille voci per la pace»
Editoriale di Enrico Berlinguer

Dopo VEDER L'ERBA DALLA PARTE DELLE RADICI
Da Davide Lajolo
VENTI QUATTRO ANNI
Dalla Liberazione a Piazza Fontana: le riflessioni e la testimonianza di un uomo che ha vissuto «dall'interno» i più drammatici e importanti avvenimenti del nostro Paese.
«La Scala»
RIZZOLI EDITORE

mera) e nello stesso impianto complessivo della legge finanziaria (che resta, comunque, ancora inadeguata). Risultati parziali sono stati già ottenuti e altre questioni — intorno alle quali lo scontro si aprirà fin da martedì — restano ancora aperte. Fra le prime, citiamo: il diritto dei Comuni di vedersi riconosciuti i trasferimenti aumentati del 16 per cento; i contributi pensionistici che i lavoratori autonomi pagheranno dal prossimo anno in rapporto ai redditi e non più in quota fissa uguale per tutti; il congruo aumento dei finanziamenti per gli asili nido; la salvaguardia — nel giusto rigore — dei diritti previdenziali di centomila braccianti del Sud; la necessità di garantire per il prossimo anno il finanziamento ai cantieri navali stretti nella morsa di una crisi senza precedenti. Ma Palazzo Madama rappresenta soltanto la prima tappa della battaglia rigorosa che dai banchi dell'opposizione i comunisti stanno conducendo: lo scontro — subito dopo — si aprirà alla Camera.

Giuseppe F. Mennella

Il tipo di discussione che fin qui c'è stato, il voto di fiducia chiesto sui ticket, gli accantonamenti di articoli ed emendamenti importanti hanno certamente messo in evidenza un punto: la mancanza di tenuta della maggioranza intorno ad una linea economica che si è rivelata, priva di scelte intorno ad alcune grandi questioni e di fronte alla crisi che ormai travolge settori fondamentali dell'apparato produttivo e che colpisce il Nord e il Sud, divaricando la forbice — ovviamente a scapito del Mezzogiorno — fra queste due aree del Paese. Alcune delle scelte che invece sono state adottate — criticate dal Pci che ha, peraltro, avanzato proposte realistiche — producono anche guasti sociali e morali intollerabili: i ticket sanitari, le norme punitive contro i diritti previdenziali dei braccianti delle zone povere del Mezzogiorno, i tagli all'assistenza agli handicappati e invalidi. La forza intrinseca di questi — e di altri problemi — e la battaglia tenace sostenuta dai comunisti (condotta senza demagogia e fondata sui fatti) sui bisogni reali della gente) ha generato disagi ed ha aperto breccie nello schieramento di maggioranza (al Senato, tradizionalmente meno irrequieto che alla Ca-

Comizi del Pci
OGGI
Fredduzzi: Chiesa di Fondi; G. Pajetta: Lendrà; Pavolini: Chiusi (Siena).
CAMPAGNA CONGRESSUALE
OGGI
Bercia: Tronto; Chiaromonte e Baldrini: Bologna; Cocuzzo: Genova; La Torre: Lomello (S. Felice); Maccaluso: Palermo; Mammì: Brescia; Ombetta: Firenze; Reichlin: Cagliari; Perra: Pescara; Terrorella: Reggio Calabria; Strardi: Cagliari; Agosta: Catania; Ambraglio: Caserta; B. Bressi: Terni; Pascara: Caccinone; Bologna: Campione; Palumbo: Gossini; Foggia: Gravano; Lamasola: Terme (Reggio Calabria); Pugliese: Salerno; Serrì: Venezia; Tarsi: Alessandria; Valfrecci: Roma (Stazione S. Paolo).

Ha spostato il tiro il convegno PSI su cultura e spettacolo

Tognoli difende l'operato delle Giunte di sinistra - Il ministro De Michelis critica la Rai - Cauti interventi di Martelli

ROMA — Con l'intervento del sindaco di Milano Carlo Tognoli e poi del ministro Gianni De Michelis, il convegno Cultura del club dei club — area socialista e intellettuale — ha mutato sensibilmente di tono. L'ultima giornata dei lavori ha visto una rettificata della «piccola demagogia» del giorno precedente, tutta giocata sulla comoda critica delle «cattolice romane». Il sindaco Tognoli, rettificando, ha difeso l'operato culturale delle giunte di sinistra, aggiungendo correttamente che, semmai, si dovrebbe parlare di «autocritica» per insufficienza, limiti di impostazione e di contenuto. Anche sul piano della proposta — la ventilata istituzione di un «ministero della cultura e dell'informazione» — si è tenuto a specificare, correggendo il tiro: nessuna limitazione delle «autonomie» locali e culturali, nell'intenzione socialista, ma certo esigenza di un «coordinamento» — ha detto Tognoli — «che metta al centro della vita nazionale il problema cultura in tutti i suoi aspetti, dallo spettacolo, alla scuola, alla ricerca, all'urbanistica». Si vedrà, intanto, è importante che dal convegno sia uscita l'idea di una «centralità» per lo sviluppo del paese, del settore culturale. Non solo «spese» si è detto, ma anche investimenti produttivi. Un atteggiamento di apertura ad analisi concrete di riforma, a possibili suggerimenti legislativi, che lo stesso Giuseppe Vacca, il giorno prima, aveva segnalato nel suo intervento, non senza enunciarne un chiaro limite: «con chi e contro chi può davvero marciare un'ipotesi di cambiamento che agisca sulla cultura industriale del paese?». Una domanda politica che si convalida — ieri meno del primo giorno — ha sostanzialmente eluso. Non poco si è constatato l'occhieggiamento del ministro Scotti, anche lui gelosamente apprensivo verso l'idea di un bel ministero capace di «accorpare» le funzioni culturali. Il discorso del dc Signorile è passato, non molto inignorabilmente, senza gradimento di ascolto. Poi, è venuto De Michelis, piuttosto cattivo con gli organizzatori del convegno. Perché titolare «nello stato spettacolo» che banalità scimmiettare il Censis. Una «scelta infelice». Diciamo meglio «società dell'informazione», guardiamo ai programmi generali di sviluppo economico e sociale, senza demontizzare, attrezzando il paese alla «nuova era telematica» che si avvicina. De Michelis ha parlato di programmazione e ruolo delle partecipazioni statali, e dello sforzo necessario per dotare l'economia nazionale di un apparato serio per la produzione di conoscenza e cultura. Da questo punto di vista l'effimero non scongiura il rischio della serie B: ci vuole. Ci vuole l'investimento maggiore, coordinamento, impegno economico espansivo nel settore. Per la Rai, infine, c'è da dire che così come «non va bene» e non serve a niente: «Occorre lavorare» — dice De Michelis — per riportarla in un'ottica produttiva. Come professione di buone intenzioni non è male. Ma l'impressione è che i molti partecipanti — tra cui i dirigenti Rai — non debbono avere apprezzato la tirata d'orecchi del ministro, e il suo stesso invito a «rivedere logiche professionali» — con riferimento a giornalisti — e la prospettiva di una nuova definizione del mondo del lavoro. Mentre sulla proposta del «ministero» De Michelis è stato vago — «credo poco alle for-

mule — pur rivendicando una «legislazione seria», è toccato invece a Claudio Martelli in serata tornare più chiaramente sul progetto: egli ha sostenuto che la «presenza pubblica va razionalizzata», sollecitando a proposito della cultura l'insediamento di istituzioni diverse e più fresche sul piano locale e nazionale. Anche lui ha detto di essere «non particolarmente affezionato» all'idea del ministero, attendendo tuttavia confronti nel merito. L'intervento di Martelli è comunque apparso spiazzato dal discorso e dai temi indicati dal ministro delle Partecipazioni statali. Dalle critiche di De Michelis egli ha difeso le «truppe dello Stato spettacolo», e in polemica indiretta col ministro del suo partito se l'è presa anche coi rischi di determinismo economico tecnologico. Qui Martelli si è dimostrato particolarmente sensibile alla necessità che la «modernizzazione» non riduca il «spirito della politica democratica», auspicando tra l'altro che il confronto sui nuovi temi della cultura di massa non si riduca a litigi tra questa o quella istituzione, tra rappresentanti del Psi, Pci e anche della Dc. Per un convegno iniziato tra l'altro all'insegna della polemica contro le «cattolice romane», è un cauto passo indietro. Duccio Trombadori

Assolto l'avvocato Di Giovanni per il libro sui capi delle Br

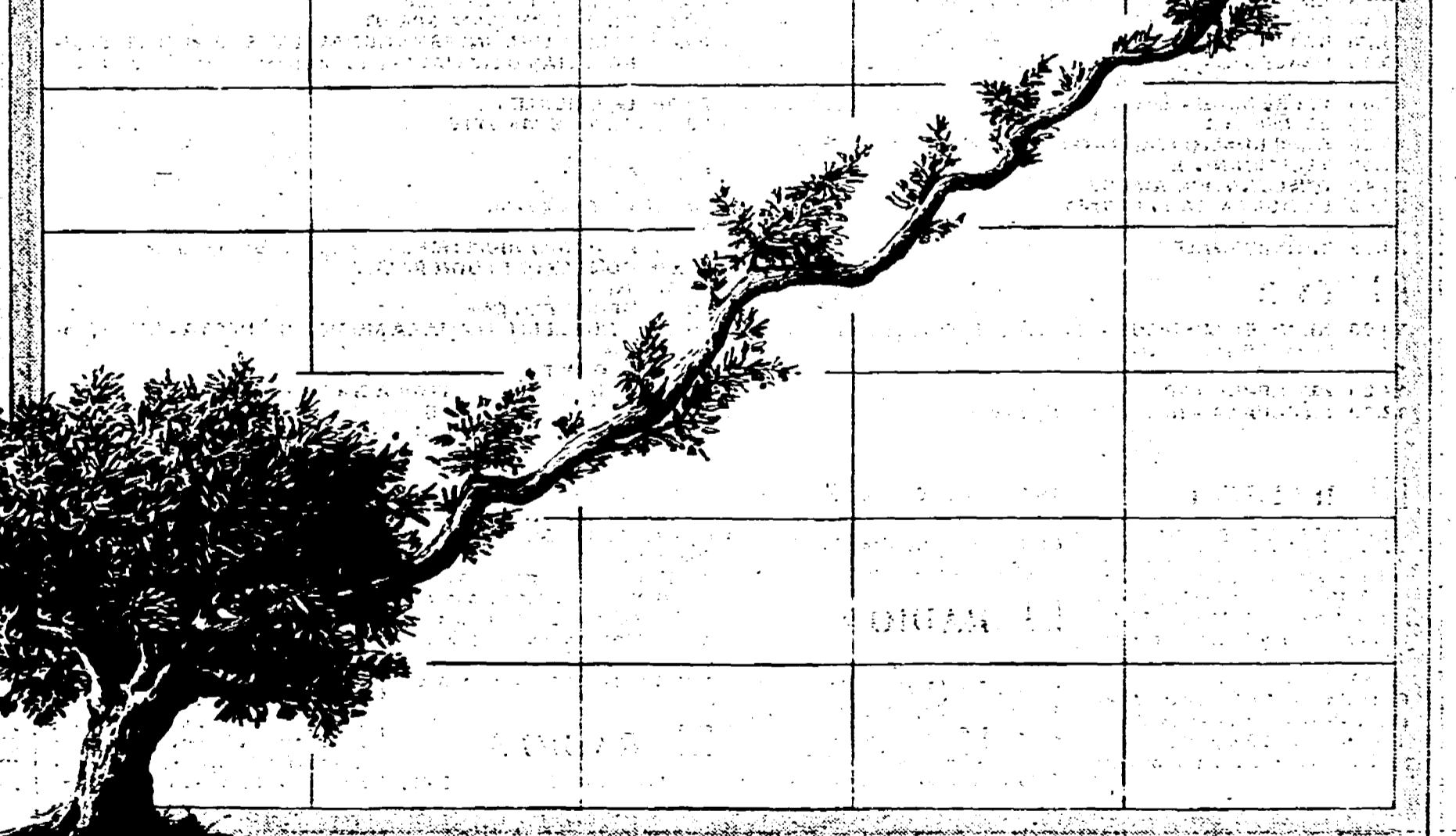
ROMA — La Seconda Corte d'Assise di appello ha confermato la sentenza assolutoria già pronunciata in primo grado per gli avvocati Edoardo Di Giovanni e Giovanna Lombardi, e per Carmine Fiorillo e Giancarlo Paoletti, accusati di appoggio di reato e istigazione a commettere delitti contro la personalità dello Stato. I quattro imputati avevano pubblicato, nella loro veste di com-

Ricordata ieri piazza Fontana

MILANO — Il dodicesimo anniversario della strage di piazza Fontana è stato ricordato ieri a Milano con una manifestazione organizzata dal comitato unitario antifascista. In mattinata anche gli studenti hanno dato vita ad un affollato corteo: vi hanno preso parte circa 3 mila giovani. La manifestazione ufficiale del pomeriggio ha preso il via da largo Cairoli e, dopo aver percorso le vie del centro e della strage, Sergio Garavini, segretario nazionale della CGIL. Concludendo la manifestazione il sindaco di Milano, Tognoli, si è augurato che «la Cassazione metta in discussione la sentenza che ha mandati assolti Freda, Ventura e Gianettini. La gente non chiede vendetta ma che, al di là delle prove di colpevolezza individuali, sia fatta luce su troppi avvenimenti oscuri che circondano la strage del 12 dicembre».

OGGI CONDIAMO MEGLIO COL MEGLIO DELL'OLIVO

Carapelli, leader di un consumo in espansione: quello dell'olio extra vergine di oliva.



1976 1977 1978 1979 1980 1981

Anni '80: gli italiani riscoprono l'olivo. O meglio scoprono che non tutti gli oli con "l'oliva" in etichetta sono uguali e che tra "olio di oliva" e "olio extra vergine d'oliva" di differenza ne corre. Sì, perchè solo "l'extra vergine" è prima spremitura di olive mature, di prima qualità, senza trattamenti, garantito per legge. Risultato: nel 1980 il consumo di olio extra vergine aumenta più del 10%, e la stessa tendenza si manifesta per il 1981. Leader del mercato l'olio extra vergine Carapelli: quello che in ogni litro ha 5 chili di olive mature raccolte a mano e cento anni di toscana esperienza.



dalla buona terra alla buona tavola